



Un corteo apocalittico di penitenti, assassini, becchini, abati e diavoli

di Gabriella Airaldi

Massimo Oldoni

LA FAMIGLIA DI ARLECCHINO IL DEMONIO PRIMA DELLA MASCHERA

pp. XII-332, € 35, Donzelli, Roma 2021

Non dev'essere stato facile per Massimo Oldoni portare a termine *La famiglia di Arlecchino*, suo penultimo libro visto che l'ultimo, *L'incantesimo della scienza. Storia di Gerberto che diventò papa Silvestro II* (pp. 202, € 18, Marietti 1820, Bologna 2022), è uscito un mese fa. Non dev'essere stato facile chiudere una ricerca durata almeno vent'anni, avviata con l'intento di mettere ordine nei comportamenti che l'uomo del medioevo assume di fronte al grande tema della vita e della morte. L'idea era quella di seguire l'affascinante percorso dei "treni apocalittici", i cortei dei redivivi che visitano la storia dei secoli da prima del V fino al XIV e oltre. Poi, sull'orizzonte di questo viaggio allucinante si è proiettata sempre più inquietante l'ombra di Satana, l'Arlecchino signore di un regno dai cieli nefasti o degli abissi abitati da ombre vive e parlanti. Così, il sottotitolo del libro, *Il demanio prima della maschera*, svela l'inizio di un'esperienza di lettura che soltanto l'inimitabile facilità dell'autore/scrittore riesce a sviluppare in una avventura visiva ed emotiva che fa di questa opera un avven-



nimento scientifico completamente nuovo nell'intelligenza e nell'analisi dei caratteri fondativi del medioevo. Per spiegarlo basta scorrere l'Indice e i titoli dei capitoli: si tratta di un'autentica sceneggiatura: *I cavalieri del cielo*, *Era la notte dell'ottava luna*, (...), *I cavalieri bianchi, rossi e l'Anticristo* (...), *La giostra, il cerchio e il gallo*, *Re Artù e il Cath Palug*, (...) per chiudere con *Mafalda e il danzatore*. Una preziosa *Appendice* con i testi originali e una sterminata *Bibliografia* chiudono un volume di oltre 300 pagine corredato da tavole fuori testo a colori. L'eleganza dell'insieme è soltanto l'aspetto esteriore di un'opera che non permette disattenzioni e che trattiene il lettore pagina dopo pagina fin dal primo gennaio 1091, quando il prete Gualchelino, attivo nella diocesi di Saint-Aubin de Bonneval, in Bassa Normandia, si reca di sera al capezzale di un anziano parrochiano malato. Lungo la strada Gualchelino è sorpreso da un grande fracasso: gente che si avvicina, forse una schiera di armati... Il prete pensa di nascondersi, corre verso una macchia d'alberi ma un gigante gli sbarrò la strada brandendo una mazza: "Fermati dove sei!". Il giovane si blocca. Il chiasso aumenta e finalmente si vede che cosa lo provoca. Sfila davanti ai suoi occhi un lunghissimo corteo di figure: gente a piedi, animali, nani, Etiopi, cavalli montati da donne torturate, becchini con le casse da morto,

politici, nobili famosi, vescovi, abati e diavoli che graffiano a sangue altri penitenti e assassini... e tutti gridano, invocano qualcuno, confessano qualcosa. Sono morti ma sembrano vivi, oppure sono vivi ma ormai muoiono in questa loro condanna che li trascina dalla terra a cavalcare in un cielo rosso di fiamme nell'aria fosca e nera dove riecheggiano urla e maledizioni. Intanto il gigante si unisce alla maledetta schiera. Gualchelino sbalordisce: "Questa dev'essere la famiglia di Arlecchino: ho sentito che molti l'hanno vista... Non ci credevo, ma adesso...". All'improvviso è circondato da un gruppo di cavalieri, si ferma con loro, cerca di parlare ma è travolto dai messaggi da portare ai vivi, e finge di non capire i riferimenti ai loro familiari. Ha paura, tornando in paese, d'essere preso per matto. Allora tenta di rubare un cavallo nero per dare prova di quell'incontro spaventoso; ma un cavaliere colpisce il prete che stramazza al suolo. Oldoni si ferma idealmente accanto al prete. E qui comincia una pazientissima ricostruzione di quella che diventa un'indagine di iconografia letteraria e di storia comparata. Per ogni sezione del corteo, per ogni componente della schiera, per ogni gesto o atto di questo teatro apocalittico l'autore cerca ascendenze e discendenze dalla tradizione latina più antica fino al Trecento mediolatino e volgare. Accade così che ogni capitolo apre al lettore un mondo.

Il fantastico meccanismo narrativo ed esegetico gestito dal semplice ma raffinato ritmo espositivo di Oldoni rivela, in realtà, un gioco assai più complesso, e riguarda i modi della trasmissione dell'accaduto: perché Gualchelino, dopo quell'incredibile episodio, sta male, è ferito dai colpi ricevuti. Si rifugia presso l'abate di Lisieux, racconta tutto al vescovo Gisleberto e si ferma a curarsi presso

di lui. Passano gli anni, e un giorno un importante scrittore anglo, Orderico Vitale (1075-1142), viene a sapere che c'è un prete, ormai malato e prossimo alla morte, che ha visto la famiglia di Arlecchino. Orderico si precipita a Lisieux: vuole sapere tutto. Gualchelino racconta e Orderico scrive. L'oralità di un testimone che ancora ricorda tutto avvia quella che diventa una tradizione orale recepita da una tradizione scritta, dove Orderico registra e integra a modo suo tutto quello che ascolta, e quarant'anni dopo mette su pagina della sua *Historia ecclesiastica gentis Anglorum* un indimenticabile racconto, vertice assoluto della letteratura del medioevo.

Seguendo criteri critici già enunciati nei suoi libri *Culture del Medioevo. Dotto, popolare e orale* (Donzelli, 1999), e *Gloria magistri. Orizzonti letterari e orali della cultura mediolatina* (Fondazione CISAM, 2018), molto usati nei due volumi *L'ingannevole Medioevo. Nella storia d'Europa letterarie "teatri" simboli culture* (Liguori, 2014), Oldoni applica il suo metodo riguardante il passaggio dal testo orale al testo scritto secondo il recupero dei dati visivi, sonori e fisici descritti dagli innumerevoli testi alla base di questo libro.

Verrebbe quasi da dire che al racconto di Gualchelino e alla scrittura di Orderico si affianca la qualità di questa ricerca che cambia perfino i sistemi di approccio alla società medievale. E c'è il ricorso ad altri grandi scrittori quali Pier Damiani, Guglielmo di Malmesbury, Elinando di Froimont, Walter Map e Cesario di Heisterbach, oltre a una quantità impressionante di testi che solo Oldoni conosce: un'eccezionale *partitura* di alta letteratura esaminata in un continuo confronto di situazioni ed episodi. Si stabilisce così un procedimento di ricostruzioni tematiche, dove il ruolo dei testi viene esaltato

come un immenso paesaggio narrativo che vede allineati protagonisti, anonimi personaggi, emozioni popolari, partecipazioni di folle e miti provenienti dalle culture altre che, comunque, il medioevo mostra operanti dentro i propri quadri antropologici. I biotani (morti viventi, redivivi) stanno accanto agli eroi del grande Nord, le principesse africane si misurano con le statue parlanti, Re Artù si confronta con i miti delle caverne dei tesori. L'unico che non perde l'orientamento e che non teme il Signore dei morti è Oldoni che vede lentamente deformarsi i terribili destini della famiglia di Arlecchino, i seguaci di Satana. Già, perché nel trascorrere dei secoli il medioevo non vuole più vivere nella paura della morte e dell'abisso e allora decide di mettere in piazza i suoi disagi, le sue ossessioni: un *outing* apocalittico che prova a mettere in recita un palcoscenico assurdo, il mondo di Sfessania. Il terrore si capovolge nel grottesco, e nell'ultimo capitolo si svelano le sembianze dell'ambiguo personaggio della commedia dell'arte.

Allora, guardando all'indietro, si apre un tempo nuovo dove tutti gli attori della famiglia di Arlecchino restano intatti e fissati nelle loro maschere in un'esperienza di lettura resa possibile da un autore che dimostra come la letteratura possa anagrammare e arricchire la storia servendosi di procedimenti tutti elencati e applicati nella struttura di un libro coinvolgente. Oldoni offre un perfetto esempio di distacco e freddezza narrativa nell'urgenza febbrile di rappresentare universi colorati, tremanti e poi dissolti.

gabriellaairaldi@gmail.com

G. Airaldi ha insegnato storia medievale all'Università di Genova

